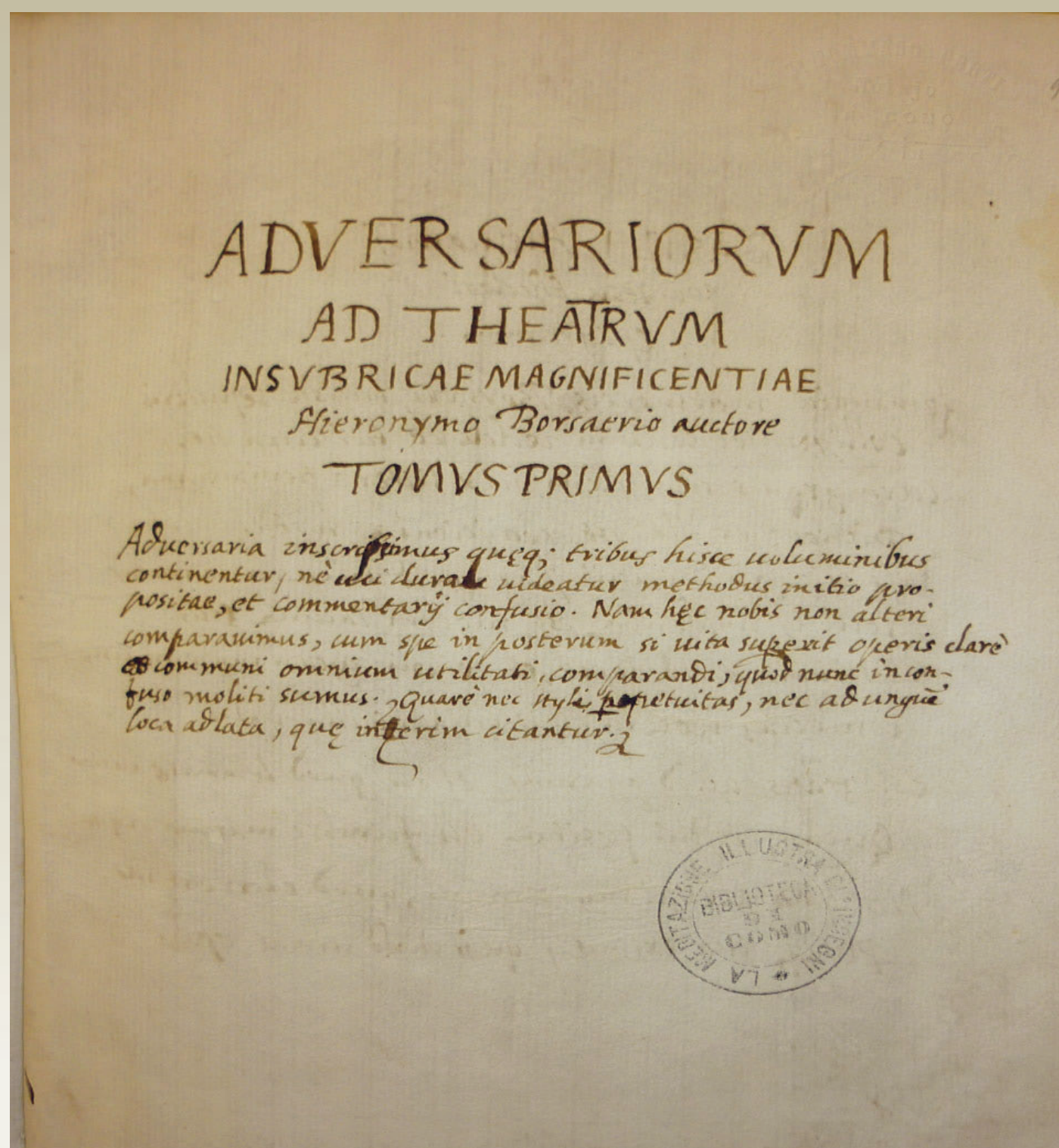


Girolamo Borsieri (1588-1629) : trascrittore di testi epigrafici, disegnatore di monumenti, col pensiero al “suo” pubblico.



(1) Frontespizio del ms. 4.4.21



(2) Frontespizio del ms. sup. 3.2.47



(3) CIL V, 5472, da Angera

Note su due codici di Girolamo Borsieri, Biblioteca di Como: *Theatrum insubricae magnificentiae* (ms. 4.4.21) e *De fundamentis ethnicae theographiae* (ms. sup. 3.2.47)

Girolamo Borsieri

Questo studioso (Como, 1588-1629) mostrò un grande eclettismo, svariando dalla musica, alla poesia baroccheggiante, alla grammatica, all'antiquaria, alla storiografia, alla critica d'arte. L'interesse di un epigrafista nei suoi confronti deriva dal fatto che nel suo *Theatrum insubricae magnificentiae* (ms. 4.4.21 della Biblioteca di Como, il cui frontespizio è alla fig. 1) egli trascrisse – nella parte che a noi rimane - **140 iscrizioni latine**. Anche davanti a un codice epigrafico del Seicento, possiamo dunque provare un'analisi alla luce delle tre “parole chiave” di questo convegno: **-1) testo, -2) monumento, -3) pubblico**.

-1) testo:

Le **iscrizioni** provengono dalla **regio Transpadana** (XI), per lo più da *Mediolanum* e *Comum*, ma anche da *Novaria* o *Laus Pompeia*; non mancano alcune *alienae*.

Il Nostro è largamente dipendente – tra gli altri - da **Andrea Alciato** (1492 - 1550), per ca. 92 testi, **Benedetto Giovio** (1471 -1543), per 16 testi,

Bonaventura Castiglioni (1478-1555), per 18 testi, e solo di 18 epigrafi Borsieri è edito *princeps*; soltanto in 15 casi formule come *ex lapide* o *ex marmore* lasciano supporre un'avvenuta autopsia. Possono essere utili le seguenti considerazioni:

-a) Il manoscritto è solo parte (4 libri, più pagine singole, cioè il *tomus primus*) di un'opera di 24 libri, dedicata al cardinale **Federigo Borromeo**, mai pubblicata e largamente dispersa; non è forse casuale (cfr. *infra*, punto 3b e 3d) che si siano salvate per lo più le **iscrizioni sacre**: l'interesse per la religiosità classica è documentata anche da un altro suo studio conservato a Como, il *De fundamentis ethnicae theographiae* (ms. sup. 3.2.47, il cui frontespizio è alla fig. 2).

-b) Severo il giudizio su di lui del **Mommsen** in *CIL V*, 2, p. 631: *Industria certe auctori non defuit. Sed collectaneis eius caute utendum est. Nam primum veros auctores studiose celat, et exempli causa ex Iovio et Alciato quae sumpsit, passim proponit sub nominibus diversis, fortasse possessoris codicis vel amici ex codice eo titulum, quem Borsierio mitterent ut fit, mutuati. Denique quamquam inscriptiones non confinxit, tamen quae sibi displicerent, saepe coniunctura emendavit, etiam saepius hiatus interpositis celavit. Quam ob rem in titulis ante descriptis exigua est utilitas Borsierianorum; sed quos ipse ex marmore excepit vel accepit exceptos ab amicis, neglegendi non sunt, neque exiguum iacturam ars nostra passa est Borsierianis plerisque omissis.*

-c) In realtà bisogna inserire la sua opera nel contesto della **mentalità controriformistica** del Seicento lombardo (cfr. *infra*, punto 3b).

-2) monumento:

Il manoscritto comense è riccamente illustrato, con un certo gusto nella riproduzione dei monumenti. Sono rilevanti le seguenti osservazioni:

-a) Per molte epigrafi – e anche per i testi – vi è una dipendenza da autori precedenti. Come **esempio** è possibile confrontare (per *CIL V*, 5472, da Angera) il monumento esistente (fig. 3), la trascrizione dell'Alciato (fig. 4), e il disegno del Borsieri (fig. 5).

-b) Significativa è la sensibilità del Nostro verso il monumento; essa si attesta anche nel “parallelo” trattato *De fundamentis ethnicae theographiae*, dove – ad esempio – inserisce un capitolo *De aris, votis et obeliscis*, nel quale si sforza di definire la differenza terminologica tra **altar** (oggetto monumentale, anepigrafico e atto ai sacrifici), e **ara** (oggetto mobile ed adatto alla decorazione e alla ricezione di testi votivi).

-c) Vi è un'attenzione del Nostro anche a monumenti non epigrafici, evidente – tra l'altro – dalla riproduzione di monete o rilievi, come il bel “**fregio dei cavalieri**” ora al Museo Giovio di Como (fig. 6)

-3) pubblico:

Il *Theatrum* va letto nel clima culturale del tempo, ed è teso non solo a finalità **erudite**, ma anche **celebrative** del passato della Lombardia (*Insubria*): era allora vescovo di Milano il cardinale **Federigo Borromeo** – uomo di grande cultura - al cui entourage Borsieri apparteneva. Conviene, per completare il quadro, considerare quanto segue:

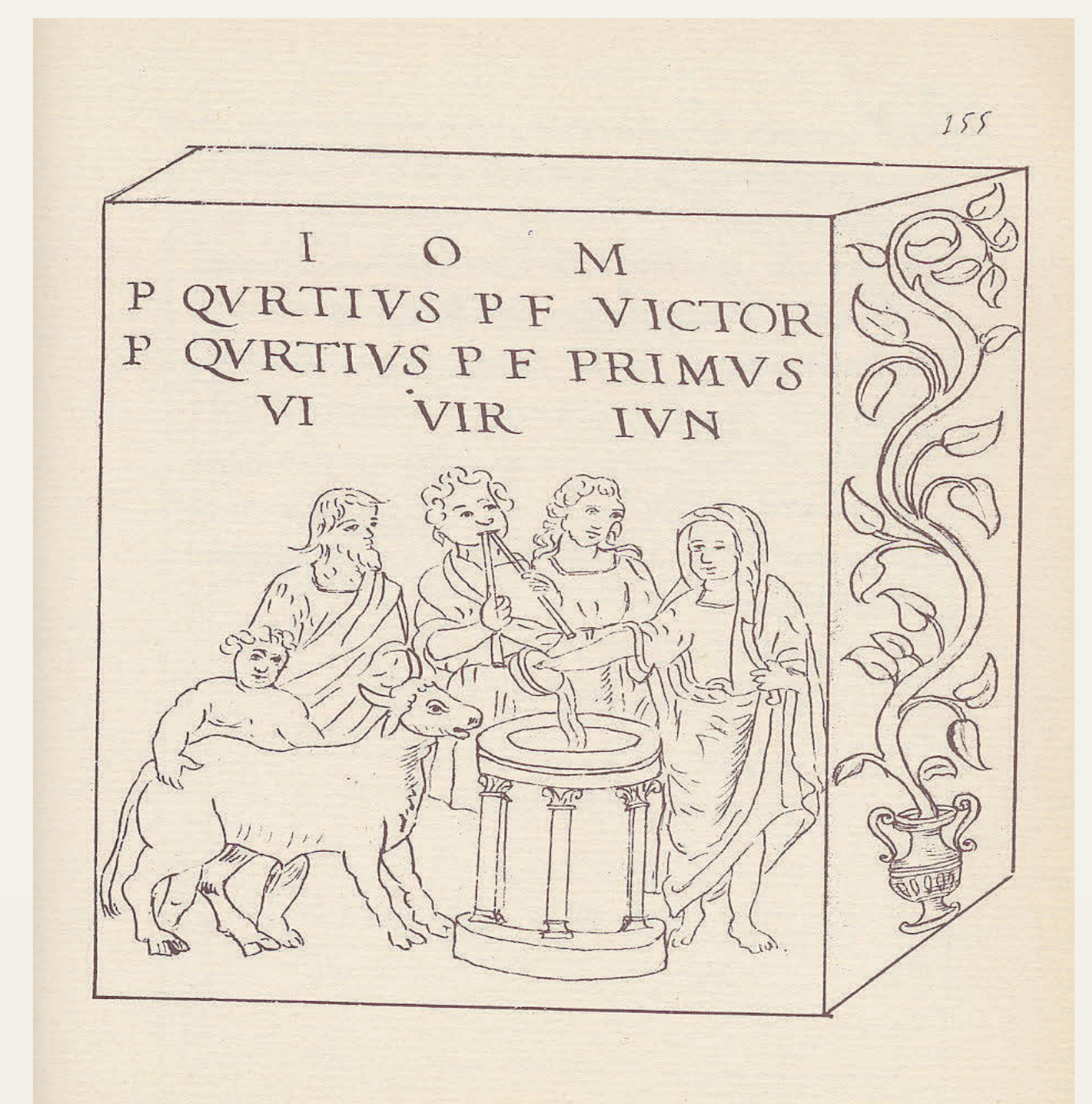
-a) In una lettera a un amico Borsieri dice – a proposito del *Theatrum* - di voler fare una “raccolta delle nostre antichità, particolarmente delle **iscrittioni** da me spiegate nel miglior modo ch'io posso”. Il lavoro gli sarebbe stato chiesto dallo stesso **Federigo Borromeo**, cui era dedicato: doveva valorizzare così l'opera di Andrea Alciato e di altri eruditi locali e purgare invece le *hallucinationes* di alcuni ignoranti *Alciati scholiographi* che si sono accostati alle antichità *tamquam asini ad lyras*.

-b) La peculiare attenzione al **mondo sacro** dell'antichità è documentata dal fatto che parti del *De fundamentis ethnicae theographiae* sono ricopiate anche nel ms. 4.4.21, quello del *Theatrum*: il **clima controriformistico** imponeva un accostamento “guidato” del lettore alla religione antica, evitando possibili confusioni tra paganesimo e cristianesimo.

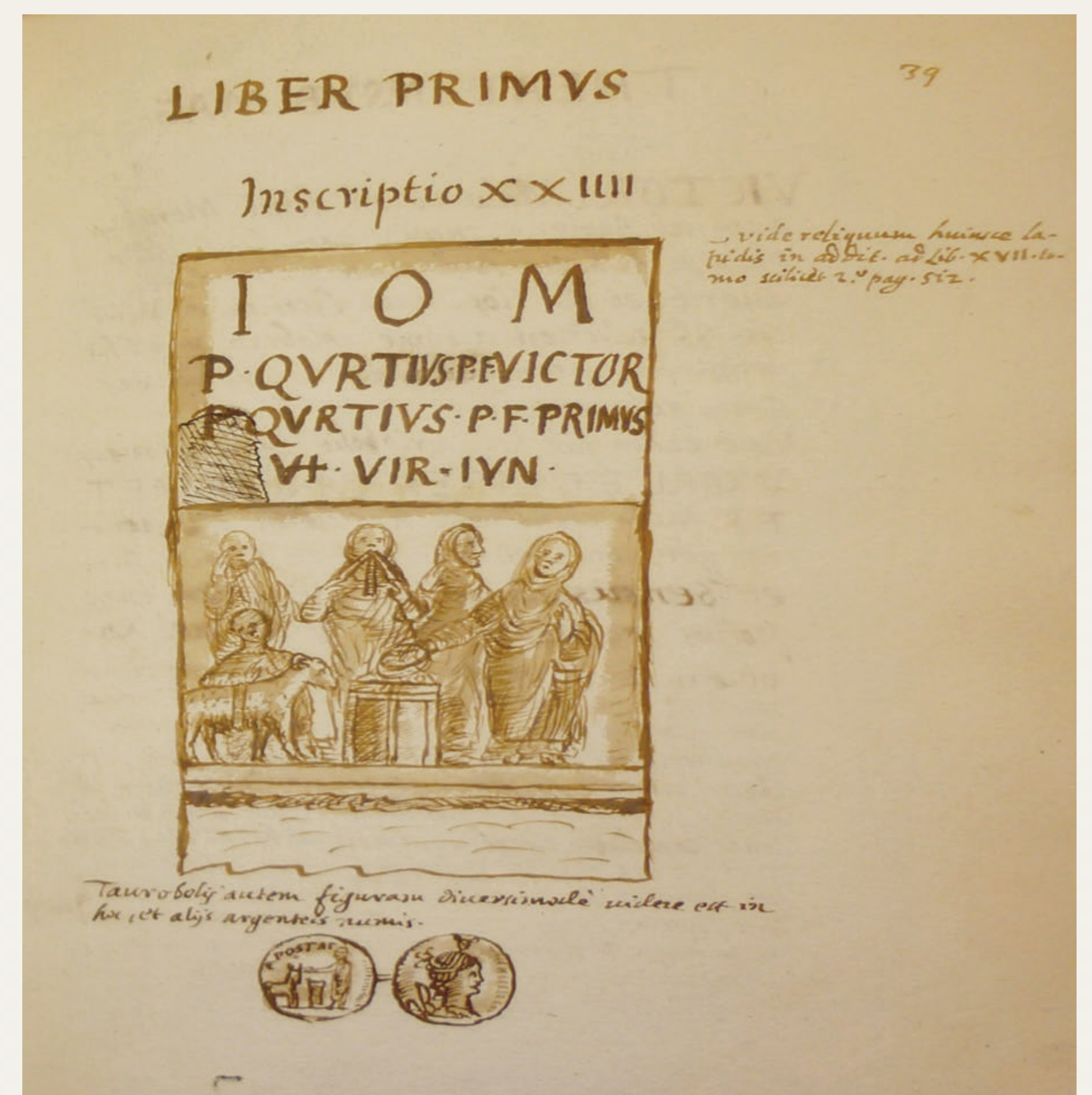
-c) Si riscontra l'intento (comune ad altri eruditi lombardi del tempo) di valorizzare una **specificità** della Lombardia romana, una sorta di **identità insubre** dove la *magnificentia* dell'*Insubria* di ieri diventa prefigurazione della *magnificentia* della Lombardia borromaica. E la ricerca epigrafica, che lo portò a censire iscrizioni sacre dedicate a divinità localmente molto diffuse (come *Mercurius* o le *Matronae*), condizionò anche i suoi studi di teologia antica: nel *De fundamentis ethnicae theographiae*, ben 17 pagine sono dedicate a Mercurio e 11 alle Matrone, contro – ad esempio – alle 7 dedicate a Giove.

-d) Nonostante le attenzioni a compiacere il suo protettore, a esaltare la sua terra, a rileggere il passato con il “filtro” della cultura e dei valori suoi e del **pubblico** del suo tempo, il *Theatrum* **non venne mai dato alle stampe**: si trattava in effetti di opera dalla mole eccessiva, e per di più scritta in **latino**, lingua che in quell'epoca aveva già iniziato la sua parabola discendente anche come “lingua della cultura”. Anzi, come si anticipava, fu largamente disperso, probabilmente in terra di Francia, dove il fratello Alessandro portò i restanti tomi del lavoro: il Mommsen ne vide qualche foglio a Parigi, *Parisinus Lat.* 5894; *Parisinus Lat.* 8957, e a Utrecht, in *biblioteca Traiectina misc.* 56 f. 89-95.

-e) Eppure il *tomus primus* degli *Adversaria* (cioè “appunti”, “brogliaccio”) del *Theatrum* restò saldamente a Como. Ci piace pensare che il maturo Borsieri, assillato da problemi familiari e di salute, non si sia mai voluto separare da questi documenti di epigrafia sacra. Forse non li sentiva più come anticipazione della *magnificentia* della Lombardia borromaica, bensì come espressione di un'antica e genuina religiosità, simile a quella che lo aveva spinto negli anni a **diventare prete**. E forse il suo *Theatrum*, che non divenne mai – come si è visto - opera di divulgazione, divenne invece oggetto di rilettura individuale e consolatoria. È troppo parlare – parafrasando Boezio – di “**consolazione dell'epigrafia**”?



(4) CIL V, 5472 (disegno dell'Alciato)



(5) CIL V, 5472 (disegno del Borsieri)



(6) Disegni dal ms. 4.4.21 del Borsieri